

Il nostro impegno: rendere le riforme meno crudeli

L'OPERATO DEL GOVERNO

di Cesare **Damiano**

Eugenio Scalfari, su *La Repubblica* di domenica 26 febbraio, ha scritto che «...l'egemonia tedesca sulla politica economica dell'intero Continente è conclamata. Purtroppo si tratta di una politica ottusamente deflazionistica, ottusamente "virtuosa", ottusamente manichea e quindi socialmente crudele...». Condivido questa affermazione anche perché credo che questo modello non debba essere riprodotto in Italia. Per questo appare fuori luogo una contesa tra opposti schieramenti circa il carattere di destra o di sinistra del governo Monti. "Papà è mio", dicevamo da bambini.

Per classificare il profilo politico dell'attuale esecutivo, a mio parere, non si tratta di manifestare una astratta professione di fede in vista di possibili evoluzioni del quadro politico, ma di esaminare attentamente i contenuti dell'azione di governo e il modello di rapporto con partiti, parlamento

e parti sociali che viene adottato. Non dobbiamo certamente dimenticare, nella nostra analisi, che la situazione prefallimentare nella quale si è venuto a trovare il nostro paese è stata determinata dalle politiche del governo Berlusconi. Se c'è un governo "tecnico" di emergenza questo è dovuto essenzialmente a quelle scelte, condite dalla scarsa autorevolezza e credibilità di cui ormai Berlusconi godeva in Europa e

negli Stati Uniti. Tutto questo, per fortuna, è alle nostre spalle e qualche risultato è già stato ottenuto. Sicuramente con questo esecutivo sarà centrato l'obiettivo del pareggio di bilancio entro il 2013; il famigerato spread è ormai sceso strutturalmente intorno ai 350 punti e probabilmente scenderà ancora. Il risultato sarà un miglioramento dei conti pubblici e, di conseguenza, un beneficio anche per le famiglie; e se questo risultato non va sottovalutato occorre ricordare che è proprio per questo e per senso di responsabilità che abbiamo sostenuto il governo in occasione dei voti di fiducia in Parlamento.

Al tempo stesso non dobbiamo rinunciare ad avanzare le nostre critiche su quelle parti dell'azione dell'esecutivo che non corrispondono alle nostre convinzioni e alle nostre scelte. C'è una terra di mezzo tra adesione incondizionata e critica pregiudiziale che può aiutarci a svolgere il nostro ruolo in Parlamento. Se, come ha ricordato correttamente il Presidente della Repubblica, c'è una tendenza abnorme del Parlamento a caricare i vari decreti di emendamenti estranei alla materia trattata, c'è anche da rilevare come la scelta del governo di procedere per decreti e voti di fiducia, limitando lo spazio di discussione, alimenti di fatto questa modalità di svolgimento della battaglia parlamentare. Abbiamo di fronte a noi compiti importanti: in primo luogo quello di dare sostanza a due parole importanti che, insieme a quella del rigore, sono state pronunciate dal Presidente del Consiglio al momento del suo insediamento,

e cioè equità e sviluppo. Su quest'ultimo argomento bisogna sapere che anche il migliore accordo sulle regole del mercato del lavoro, se non sarà accompagnato da chiare indicazioni di investimenti per la crescita e di politica industriale a sostegno dei settori strategici dell'economia, non potrà produrre alcun risultato occupazionale. Se poi il governo dovesse scegliere

la strada del non accordo e introdurre clausole che rendono più facile il licenziamento individuale per motivi economici, daremmo addirittura una mano alla crescita della disoccupazione. Per il momento, su questo punto, non si sono ancora visti segnali convincenti, mentre il tessuto industriale del nostro paese si sta rapidamente deteriorando e impoverendo. Il caso del settore automobilistico è emblematico. La nostra battaglia per stimolare il governo a cambiare strada, abbandonando scelte esclusive di rigore, deve continuare. Questo vale, oltretutto, anche per le pensioni. Dopo i risultati ottenuti nella battaglia parlamentare che hanno consentito di correggere alcune palesi iniquità, abbiamo continuato a considerare il tema ancora aperto. Il ministro Fornero, nel corso dell'esame del Milleproroghe al Senato, ha affermato che avrebbe varato un provvedimento ad hoc sul tema, in particolare per affrontare la questione dei cosiddetti esodati. Abbiamo preso sul serio le parole del ministro e, nell'esprimere il nostro parere al provvedimento nel corso dell'esame conclusivo in Commissione Lavoro della Came-

ra, abbiamo sollevato due problemi: il primo, relativo allo spostamento della data della validità degli accordi di mobilità dal 4 dicembre del 2011 al 31 dicembre dello stesso anno, per consentire ai lavoratori coinvolti di poter fruire delle vecchie regole pensionistiche. Il secondo, relativo ad una corretta e definitiva interpretazione a proposito della possibilità per lavoratori che si

sono licenziati individualmente o esodati prima del 31 dicembre scorso, di poter andare in pensione con le vecchie regole, a condizione che abbiano maturato il diritto alla pensione entro i due anni successivi al 6 dicembre 2011. Per noi, da questo calcolo, vanno esclusi i periodi relativi alla finestra mobile di un anno e l'aggancio alla aspettativa di vita. Questi punti sono stati

trasformati in due ordini del giorno da noi promossi e sottoscritti dai rappresentanti dei partiti che sostengono il governo. La Camera li ha approvati e adesso incalziamo il governo per l'emanazione del provvedimento. Come si vede, la nostra battaglia continua con coerenza e tenacia: l'obiettivo, ritornando a Scalfari, è quello di rendere le riforme socialmente meno crudeli.

